

**Di Breganze, relatore.** Mi onoro di riferire circa la petizione n. 2388 con cui la rappresentanza comunale di Catania si associa alla petizione di alcuni cittadini del comune di Aidone, diretta ad ottenere l'aggregazione del territorio di Aidone a quello di Catania.

Questa petizione si connette e si riferisce ad un disegno di legge presentato dal Governo nel 1880: e siccome quel disegno di legge è decaduto, così la petizione per se stessa non ha più alcuna ragione d'essere, e per conseguenza la Giunta delle petizioni propone intorno ad essa l'ordine del giorno.

(È approvato).

Petizione n. 2355.

Questa petizione risale al 1880; e fu trasmessa da vari fattorini postali, già al servizio del governo pontificio, i quali domandano che sia loro computato per la pensione il servizio prestato prima del 1870.

Questa domanda fu dalla Giunta delle petizioni respinta, perchè si fonda, più che sopra un diritto, sopra un impegno che si pretenderebbe dai petenti fosse stato assunto a loro vantaggio da parte del Governo, ma che non è in alcun modo dimostrato e documentato.

Di più i petenti non hanno dimostrato di avere esauriti, in via amministrativa, tutti quei modi che in tali casi sono consentiti a chi creda di avere ragioni da esperire verso lo Stato relativamente a stipendi ed a pensioni.

La Giunta delle petizioni vi propone quindi anche per questa l'ordine del giorno.

(È approvato).

La petizione n. 2943 è di data vecchia.

**Elia.** Domando di parlare.

**Sprovieri.** Domando di parlare.

**Di Breganze, relatore.** Mariano Bontempi, per aver preso parte ai moti politici del 1831, si vide dal Governo pontificio incamerata la pensione vitalizia sul Monte Napoleone che gli era stata concessa in benemerenzia di aver fatto le campagne di Spagna e Germania con Napoleone I.

L'incameramento avvenne nel 1841: cosicchè furono dieci le annualità di cui fu spogliato. Venuto il 1848 e proclamata la Repubblica Romana, Pacifico Bontempi, figlio di Mariano, quello stesso che oggi ha presentato la petizione, domandò che gli fossero restituite le dieci annualità usurpategli nella somma di lire 5745,60: e infatti la Repubblica romana, il 9 giugno 1849, ne decretava la restituzione in tre rate mensili eguali. Due di queste rate furono pagate; e qui aggiungo che fu-

rono pagate in carta che allora valeva poco più del trenta per cento. Una rata però rimase insoluta, essendo caduta in quel frattempo la Repubblica.

Il petente si rivolse dopo il 1870 al Ministero, il quale rispose che la legge 2 agosto 1849 avendo dichiarato nulli tutti gli atti posteriori al 15 novembre 1848, nulla si poteva fare. Allora il Bontempi presentò al Parlamento una petizione di cui la Giunta non poteva non ammettere la equità e la serietà: ma considerazioni gravissime la distolsero dal metter mano a questa materia: cioè a ridare efficacia ai decreti di Governi provvisori. Vi furono provincie e persone che bene altrimenti benemeritarono nell'epoca della rivoluzione, eppure fino ad oggi molti sono ancora in Italia coloro che dal Governo potrebbero, con ugual diritto, pretendere restituzioni o risarcimenti.

Bisognerebbe, io credo, prima di provvedere a questi risarcimenti privati, pensare, con più giustizia e con più larghezza di quel che siasi fino adesso fatto, ai debiti contratti per la causa nazionale.

E d'altronde la Camera, sino ad ora, si è rifiutata di prendere impegni di questo genere, quantunque nobilissimi, forse anche perchè le condizioni del bilancio non lo consentivano, ed oggi ancora meno che mai lo consentono. Però siccome provvedimenti generali di massima, o provvedimenti speciali, per ciò che ha tratto alla restituzione in vigore di decreti di Governi passati, potrebbero essere presentati alla Camera (e di tali provvedimenti noi dobbiamo far voti che presto, e nel senso più largo e rispondente alla dignità della nazione, ne siano presentati) così non s'invoca l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione, ma soltanto che essa sia inviata agli archivi.

**Presidente.** L'onorevole Elia ha facoltà di parlare.

**Elia.** La petizione intorno alla quale il collega ed amico mio onorevole Di Breganze riferisce, non è tale da stabilire precedenti che possano compromettere il bilancio dello Stato, giacchè è un caso unico che porta il solo aggravio di lire 1900 circa.

Mariano Bontempi d'Ancona fu uno dei prodi italiani che concorsero col loro sangue a tenere alto il prestigio militare della Francia nelle guerre napoleoniche, acquistandosi col loro valore nelle guerre di Spagna, di Germania e di Russia considerazione e gradi.